

Annalisa Bonaretti

Ci abbiamo pensato un po' prima di definire il tema dell'incontro, poi, coraggiosamente, abbiamo optato per la fiducia nel futuro e abbiamo scelto *I Mass media nell'agenda di speranza dell'Italia*, che ne ha un gran bisogno.

Promosso dal Vescovo, anche quest'anno c'è stato in Seminario, preceduto dalla messa in Santa Chiara, l'incontro di **monsignor Elio Tinti** con gli addetti alla comunicazione locale. Un modo semplice per confrontare opinioni, stati d'animo, per ascoltare pareri e offrire, in maniera semplice e informale, qualche suggerimento. Uno scambio di idee tra colleghi che serve a rinsaldare legami e a introdurre riflessioni.

L'ascensore sociale bloccato

Dopo il benvenuto di **Luigi Lamma, Edoardo Patriarca**, segretario del Comitato nazionale per le Settimane Sociali, rifacendosi alla Settimana Sociale, ha parlato di cosa vuole dire oggi speranza. Una speranza che deve

partire necessariamente dalla realtà e dalla verità. "Il Paese - ha osservato Patriarca - è fortemente indebitato, le risorse pubbliche rimaste sono pochissime. Il Paese è pervaso da corporazioni, chi è fuori non si salva. I conflitti veri non sono quelli riguardanti la Fiat, ma tra chi è occupato garantito e chi non lo è. Ci sono Regioni, territori, aziende che vivono di spesa pubblica, altri no. Ci sono imprenditori

che gareggiano nelle pieghe (o nelle piaghe?, ndr) nazionali e chi vive nelle pieghe pubbliche".

Con questo inizio Patriarca ha fatto capire che, pur parlando di speranza, non avrebbe fatto sconti a nessuno. Ha insistito sottolineando che siamo "un Paese bloccato: chi ha una laurea, sa tre lingue, ha pochissime possibilità di accedere al mondo del lavoro. L'ascensore sociale in Italia

non funziona più". E via riflettendo che giovane, merito, talento sono solo parole, che la crisi di visione è sotto gli occhi di tutti proprio come quella crisi antropologica profonda denunciata fermamente anche dalla Chiesa. "Il Paese ricostruito negli anni Cinquanta oggi appare perso". Eppure, eccola riaffiorare la speranza con quell'Italia che va a letto presto la sera e si alza la mattina presto per lavorare e compiere al meglio il proprio dovere. Nonostante questo Paese lingua tra fatiche e difficoltà, è un Paese

se dove vive tanta brava gente, quella che tiene in piedi la nazione. "Ci sono tanti bravissimi imprenditori - ha osservato Patriarca -, gente che non ha licenziato e ha saputo e voluto tener duro; ci sono i contratti di solidarietà; ci sono persone che hanno accettato la sfida internazionale. Poi ci sono le famiglie, senza di loro il welfare sarebbe scoppiato; c'è tanto buon volontariato". Eccola l'Italia che in pochi raccontano, ma è questa quella più autentica, quella che, ringraziando Iddio, noi tutti conosciamo.

Un'antropologia positiva

Dopo aver rappresentato con esempi e concetti le due prime parole, realtà e verità, Patriarca ne ha aggiunto una terza, bene comune. "Dobbiamo riattrezzarci a leggere i dati positivi, serve attrezzarci culturalmente per capire cosa è interessante per riprendere il bene comune. "Siamo percorsi da un'antropologia negativa - ha commentato - non si riesce a intercettare il bene che c'è", e via ad elencare i possibili luoghi dove trovare una congiunzione di speranza. Poca fiducia nei partiti e non troppa nelle forze sociali, una risorsa, e per giunta preziosa, secondo Patriarca la si trova nelle comunità cristiane "capaci di riavviare un percorso di speranza non illusorio. Antropologia positiva non significa essere gli sciocchi della speranza".

Il percorso può essere formato da cinque aree: la questione educativa che coinvolge genitori, insegnanti, operatori volontari; il lavoro a cui Edo Patriarca aggiunge il concetto di intraprendere. Perché, diciamocelo una volta per tutte, il posto garantito non c'è più salvo che per quei pochi "eletti" che poi, alla resa dei conti, chissà se lo sono davvero. Si fa urgente allargare il concetto di lavoro

Edoardo Patriarca e Roberto Righetti relatori all'incontro con i giornalisti promosso dal Vescovo in occasione del patrono san Francesco di Sales

Sperare è possibile

Edoardo Patriarca, Roberto Righetti, monsignor Elio Tinti

ZERO SPACCATO!

ZeroNet il conto corrente online



ZERO
NET



ZERO
SPESE
sul web

PayUp
GRATIS
ricaricabile

il conto che taglia ogni costo
gratuito, veloce, semplice

Numero Verde
800-205040

Banca popolare
dell'Emilia Romagna
GRUPPO BPER

www.bper.it

La banca per la famiglia

Don Vincenzo Saltini e la "Cittadella" Il settimanale precursore di Notizie

Con molto piacere ho letto su *Notizie* la "notizia" (sta anche nell'*Avvenire* di domenica 23 gennaio) della commemorazione del sacerdote carpigiano **don Vincenzo Saltini**, nel cinquantesimo anniversario della sua morte. Dico "con molto piacere" perché io da giovane ho avuto la fortuna di conoscerlo, l'ho apprezzato ed ammirato.

Lo conobbi quando aveva il suo ufficio nei locali dell'ex Opera Realina di via Giuseppe Rocca. Aveva fondato l'Istituto degli "Oblati", che consisteva nella preparazione, con un suo metodo speciale, di giovani da condurre al sacerdozio. Era saldo nella fede e aperto di idee, specialmente per i giovani. Portò un esempio: in quel tempo, a guerra appena finita, d'estate mandava i suoi "seminaristi" a nuotare alla Lama, cosa impensabile per i giovani di Azione Cattolica. Era molto considerato dai confratelli sacerdoti (qualcuno lo chiamava "il Vice Vescovo") che si rivolgevano a lui per consigli. Era sicuramente il direttore spirituale, il consigliere, forse il moderatore dei suoi fratelli don



Zeno e Mamma Nina, che nei suoi riguardi avevano l'atteggiamento tipico dei fratelli minori verso il maggiore. Ma se scrivo è per un fatto particolare che il Direttore e tutti collaboratori di *Notizie* apprezzeranno. Alla fine degli anni '40 del secolo scorso, don Vincenzo insisteva nell'affermare che la Diocesi aveva bisogno di comunicare più e meglio con i fedeli: insomma, la Diocesi aveva bisogno di un proprio periodico. E lo realizzò, senza bisogno di tipografia od altro. Prese accordi con il settimanale della Diocesi di Mantova, "La Cittadella", che gli mise a disposizione una pagina del settimanale per le copie che don Vincenzo rite-

neva necessarie e che venivano quindi stampate con una pagina con le notizie della Diocesi di Carpi. A compilare la pagina di Carpi, don Vincenzo Saltini chiamò come redattore il giovane cappellano **don Giuseppe Tassi** e, come giovane aiutante, il sottoscritto, allora corrispondente da Carpi dell'*Avvenire* d'Italia. L'esperienza, con fatica dovuta soprattutto alla difficoltà della distribuzione del settimanale, andò avanti per circa tre anni agli inizi degli anni '50. Poi don Vincenzo Saltini decise di chiudere, dicendo che i tempi non erano ancora maturi. Comunque io lo considero un precursore di "Notizie".

Attilio Sacchetti



e dare maggior spazio al concetto di intraprendere. "In questo Paese - ha sottolineato - è impedito intraprendere e questa non è libertà. Il lavoro si difende anche creando posti, non solo salvandone. Occorre aprire una nuova stagione di intrapresa, anche questa è una vocazione". Altro tema imprescindibile l'emigrazione che percorrerà i prossimi 20 anni. "Non in termini di emergenza, è un processo, ma ci accompagnerà per molto tempo ancora". Quarto tema, mobilità e merito, strettamente congiunti. "Da noi molti talenti non vengono apprezzati, e la colpa non è solo della politica". Ma dell'università, con le sue baronie, sì. Ultima area, la politica. E in questi giorni è meglio stendere un velo pietoso su quanto ci è dato vedere.

La centralità dei territori

Secondo Patriarca la partita si gioca nei territori, "sono le comunità che dovranno ritrovarsi e trovare una visione comune". E' già successo un'infinità di volte, la nostra stessa storia, quella del nostro distretto, è frutto di una visione comune. "Serve una nuova ritessitura", ha sintetizzato, e speriamo sia di buon auspicio anche per la nostra area che produce soprattutto abbigliamento. Poi la provocazione di uno che ha trovato i giusti riconoscimenti fuori, perché vale sempre il *nemo propheta in patria*. "I carpigiani sono ancora utili o hanno deciso per il declino?". La risposta dipende da noi. Un appunto critico Patriarca lo ha fatto ai media nazionali che, ad esempio, dopo la prima giornata, hanno praticamente ignorato la Settimana Sociale svoltasi lo scorso ottobre a Reggio Calabria. "Non c'è la notizia, mi dicevano dei vostri colleghi delle testate più note -, non state litigando. Se ci date un elemento di attrito, noi scriviamo. Non abbiamo litigato, così siamo scomparsi dalle cronache. Pensare che in quei quattro giorni 1.500 persone serie hanno parlato del Paese". Si chiede se non sono stati sufficientemente bravi nel "confezionare" la notizia, ma la realtà dei fatti è una. Non si strilla, non si mostra il dito medio, allora non è successo niente.

L'eco della frottola

"I mali del Paese sono quelli del giornalismo italiano", l'esordio di Roberto Righetti, presidente della Stampa modenese. E' vero, anche se non ci piace neanche un po'. Righetti, lasciando la sua traccia per riprendere, da buon giornalista qual è, il discorso

di Patriarca, ha indicato le cinque aree segnalate come "ottime per esercitare un giornalismo capace di raccontare pezzi di verità. E' vero che si va a cercare l'emergenza, ma lo si fa perché altrimenti il caporedattore non ti passa il pezzo". E' vero, soprattutto nei quotidiani, e non solo in quelli a respiro nazionale. Per parlare di uno dei mali della stampa ha citato un libro, *L'eco della frottola*, scritto da Fabrizio Gatti che di mestiere, per fortuna, fa il giornalista e così restituisce dignità a una professione che, guardandola da una certa prospettiva, sembra aver smarrito se stessa. Righetti ha ricordato che il giornalismo non deve essere un megafono ma che se fatto con calma, tranquillità, intelligenza può essere davvero utile alla società. E pensare che separare le notizie dal chiacchiericcio non dovrebbe poi essere così difficile.

Il senso dei fatti

Dunque si fa necessario recuperare un maggior rispetto per gli altri, ma anche per sé. Secondo Righetti, - e qui è affiorato il sindacalista, *light* come si autodefinisce ma sempre sindacalista -, "non si costruisce qualità se non si investe nella qualità del mestiere. E con i tre euro al pezzo pagati da tanti giornali, difficilmente si costruisce una qualità duratura". Il lavoro nero esiste, alla grande, in questo settore che quotidianamente lo denuncia, ma quello degli altri. Righetti si è soffermato sul "raccontare delle storie tenute insieme da un senso, da una lettura comune. Sarebbe importante andare a cercare quelle storie che restituiscono un senso alla comunità".



Notizie di plastica

Ha fatto una veloce analisi su come si "costruisce" non tanto o non solo la notizia quanto il sentire della gente. "I telegiornali continuano a parlare di criminalità, ma di quella che non ci fa paura, che non crea allarme sociale perché pensiamo tutti che può succedere solo a casa degli altri, come quei delitti in famiglia di cui conosciamo ogni minimo dettaglio", e i plastici di certe trasmissioni portano a incentivare quel voyerismo che può solo danneggiare, individuo e società. "Rapine in villa, sparite. Non dai giornali locali, ma dai nazionali sì. Violenze sessuali? Finite, si racconta con dovizia di particolari quella avvenute tra le mura domestiche; quelle violenze, appunto, che pensiamo capitino solo a casa degli altri. L'immigrazione è raccontata poco, tutto questo contribuisce a creare una società spaesata. E' un vivere avendo perso i valori che fanno la collettività. C'è bisogno - il richiamo di Roberto Righetti - di un giornalismo serio, non partigiano, a favore della conoscenza. I giornali di questi giorni non li puoi far vedere ai bambini". Sconcertante, ma vero. Forse potrebbe essere un buon metro chiedersi, ogni volta che si scrive un pezzo, se lo faremmo leggere a nostro figlio.

In Santa Chiara la messa presieduta dal vescovo Tinti

Favorite una cultura educante al bene

E' iniziata citando l'Apostolo Paolo e il suo essere "giornalista" l'omelia del vescovo Elio Tinti nella messa in onore del Patrono dei giornalisti San Francesco di Sales. Grazie all'annuncio di speranza e coraggio che ci consente di "avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui" (Ef 3,12) siamo tutti chiamati alla conversione nella consapevolezza che ora grazie a Gesù Cristo l'uomo non è più solo: "Deve cessare - ha ricordato il vescovo di Carpi - di pensare di essere frutto del caso, di essere in balia di un cieco destino e di essere venuto al mondo per caso, di vivere per

di Dio, che è un fatto oggettivo storico dentro il linguaggio mediatico, rendendo i media più capaci di trasmettere e lasciare trasparire anche i contenuti e le verità ultime dell'uomo. Voi lo sapete meglio di me che la comunicazione non può essere ridotta soltanto a questione prettamente tecnica. E come riferimento dei meccanismi massmediati deve restare la persona che si confronta ogni giorno con l'universo dell'informazione, variegato e talvolta senza freni". Puntuale il riferimento al tema scelto da Benedetto XVI per la 45a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che verrà celebrata domenica 5 giugno 2011: "Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale". E' questo un tempo dove, secondo il Papa, "la verità resta l'immutabile faro di approdo anche per i mass-media e, anzi, l'era digitale, allargando i confini dell'informazione e della conoscenza, può rendere idealmente più vicino ciò che rappresenta il più importante degli obiettivi per chiunque operi nel mondo dei media".

Attuale poi un'altra citazione delle parole pronunciate da Benedetto XVI ai giornalisti cattolici che evidenziano il rischio insito nelle nuove tecnologie: "Possono rendere interscambiabili il vero e il falso, possono indurre a confondere il reale con il virtuale. Inoltre, la ripresa di un evento, lieto o triste, può essere consumata come spettacolo e non come occasione di riflessione". Ancora particolarmente sentito da monsignor Tinti il ruolo dei giornali cattolici che an-

che a livello locale hanno il compito, come ricordava il Papa ai direttori della Fisc nell'assemblea del novembre scorso, "di essere giornali della gente per un dialogo autentico fra le varie componenti sociali, palestre di confronto e dibattito sociale fra opinioni diverse che portano alla verità".

Se la cultura dominante, quella più diffusa nell'areopago mediatico si pone, nei confronti della verità, con un atteggiamento scettico e relativista, considerandola alla stregua delle semplici opinioni, è altrettanto vero che la persona umana "tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita: è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto" (Giovanni Paolo II Enc. *Fides et ratio* 33). Ecco perché i giornalisti cattolici hanno il compito di "presentare le ragioni della fede, che, in quanto tali, vanno al di là di qualsiasi visione ideologica e hanno pieno diritto di cittadinanza nel dibattito pubblico. Da questa esigenza nasce il vostro impegno costante a dare voce ad un punto di vista che rispecchi il pensiero cattolico in tutte le questioni etiche e sociali. Affidiamo - ha concluso il Vescovo - la vostra missione di giornalisti alla intercessione materna di Maria Santissima e di san Francesco di Sales chiedendo una autentica capacità di lettura, di interpretazione e di presentazione dei fatti di ogni giorno per favorire una cultura educante al bene e alla speranza".

L.L.

1.387.250 watt di picco installati
1.719.880 kWh di energia prodotta
920 tonnellate di anidride carbonica che non sono state immesse nella nostra atmosfera...

le nostre idee ed i nostri principi camminano con le nostre gambe e producono risparmio e benessere per TUTTI!

Energia da Fonti Rinnovabili dalla "A" alla

